T0009697 45

AUGUSTO CERRI

La poesia del Mare

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF

BARI, 1898
FRATELLI PANSINI, EDITORI

22563

Proprietà letteraria riservata

Bari — Stab. Tip. F.lli Pansini fu S.

Conferenza letta il 16 maggio 1897 nel Palazzo della Camera di Commercio in Bari: pubblicata oggi, 15 giugno 1898, a benefizio delle famiglie povere della provincia di Bari alle quali appartengono i soldati in congedo illimitato richiamati sotto le armi.

La conferenza

Mare tranquillo, che baci le italiche rive; Mare profondo, dalle onde mormoranti il ricordo di cento, di mille vittorie immortali; Mare gioia, Mare dolore, io — della Terra figliuolo e della tua divina grandezza ammiratore — ti saluto.

Maggio ride blandamente ai freschi amori umani e canta, in un trionfo di luce di colori di profumi, il gran poema della vita.

Tu — mite e domo — dài baci alla Terra e le susurri, nel sospiro ininterrotto delle acque, l'affettuosa promessa di tornare anco una volta più buono.

Maggio, tornando in una gloria squillante di sole, con sè porta tutto un mondo di dolcezze e di conforti per le anime derelitte; con sè porta tutta una messe feconda di entusiasmi per chi ha bisogno che il rosso liquore della forza gli arda sempre e più forte nelle arterie pulsanti; con sè porta tutta una sconfinata mole di pensieri e di inspirazioni per chi ha bisogno che una novella vita gli s' agiti nel cervello.

Tu, alla maestosa calma placidamente tornando, diventi tutto un sogno. All'uomo stanco delle terrene lotte infeconde, al debole, al vile, al cattivo, tu dici, invitando, come benefico maggio: — " Io ti ridarò il vigore perduto, ti infonderò il coraggio, ti redimerò dalla colpa ! »

Ed inspiri l'amore come innesti nel sangue il sentimento della purezza.

E, parlando così bene al cuore, insegni che su te la religione non s' estingue: che, anzi, lo scetticismo è vieto.

O Mare — bello, se dolce ricanti, nella tua

immensa sinfonia gioconda, la pace, preparando l'avvenire; più bello, se ruggi, nel terribile grido di guerra, la tremenda minaccia; — o Mare, che hai baratri orrendi ed isole fatte per l'amore; che inviti a vivere e che inviti o condanni a morire; a questa accolta fiorita di dame, che del maggio ridente hanno tutto un tesoro di luminosità e di grazia, ecco, io parlo della tua dolce e magnifica e infinita poesia — o Mare, intimo orgoglio della patria!

Nei remotissimi tempi il mare non è che la solitudine pericolosa, che lo interminato inesplorabile, l'ampia voragine, il nero baratro, lo spavento.

Ercole poi che uccisi i mostri
Ebbe di Libia e del paese ispano,
. . . . . .
Non osò di tentar l'alto oceàno;
Segnò le mète e 'n troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse dello ingegno umano.

Ed oltre le colonne fu delitto andare.

Ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse
Di saper vago e di vedere, Ulisse.
Ei passò le colonne e per l'aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace.

Il mare a poco a poco determina e rinsalda le relazioni fra i popoli antichi. Via maestra

all' incivilimento, accoglie navi più solide ed ha così inizio il vero commercio, fonte precipua di ricchezza nazionale; commercio che non si attua se non per mare e pel quale la coltura si fa strada. Le lettere e le arti salgono in isplendore. La civiltà cammina verso l'avvenire. E la storia, gran maestra della vita, l'accompagna.

Così il mare comincia ad essere l'amico benefico.

E se le letterature classiche ci fanno conoscere ben pochi poeti e prosatori che al mare han reso l'omaggio della considerazione, diamone pure la colpa ai tempi in cui predomina la preoccupazione delle armi e il sentimento della patria.

Come Usoo è il mitologico eroe che affronta pel primo il mare sovra un tronco d'albero, Omero è il primo poeta che — splendida incarnazione della storia, della fede, dell'anima ellenica — ha pel mare i primi appellativi, le prime descrizioni. E lo popola di dei, di ninfe, di eroi. Lo rende maestosamente terribile nell'*Odissea* quando Nettuno contro Ulisse, reduce da Calipso, desta una orrenda tempesta. Lo

rende imponentemente bello nell'*Iliade*, quando il pelide Achille, nello struggimento d'una vendetta incompiuta contro Agamennone suo offensore, e nello strazio d'un intimo dolore apportatogli dalla morte della sua amata Briseide, va alle sonanti rive del mare e, quasi non fosse mai stato un eroe, piange come un fanciullo disperso.

Dopo 8 secoli Lucrezio Caro, discepolo di quell'Epicuro « sì grande da non parere uscito di stirpe mortale » sorge, anima ribelle, nel corrotto mondo latino, col *De rerum natura*, potente e fortunato creatore del linguaggio scientifico, maraviglioso descrittore del mare nel libro terzo ove ritrae una burrasca spaventosa.

E quando questo astro tramonta, ecco sorgerne un altro più luminoso: Vergilio,

quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume;

quell'

anima cortese mantovana
Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto il mondo lontana.

E canta, oltre i bucolici carmi,

di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poichè il superbo Ilion fu combusto

e nel primo libro ci dà quella insuperata descrizione della tempesta suscitata da Giunone in odio ad Enea che sta per approdare in Sicilia.

Nella quarta età Valerio Flacco imita Apollonio da Rodi che, cantando degli Argonauti, ci ha dato una pagina superbamente descrittiva del mare.

Lucano celebra la Farsaglia e ci descrive toccantemente la tempesta d'Epiro.

Plinio Secondo Maggiore parla del mare, della navigazione, del commercio nella sua *Naturalis Historia* che, se per lo stile non sempre uguale, e per contenuto assai grave e monotono, ha parecchi difetti, rimane pur sempre — nella specialità del suo genere — un monumento di dottrina.

In antico il mare è sempre l'oraziano oceano, tumido, impraticabile, usurpatore; è il mezzo di vendetta degli dei contro gli eroi non protetti; è la descrizione terrificante di un mondo

che pare non abbia mai calme; è l'abisso maledetto da Properzio.

Ma da allora, via via, fin oggi, nel lungo succedersi de' secoli, il fascino del mare è stato gradatamente compreso; ha saputo gradatamente reclamare la sua potenza sterminata; ha saputo, in un largo crescendo, conquidere le anime umane.

Ecco: in antico, si vedeva il mare con i soli occhi della mente: oggi, lo si vede anche con gli occhi del cuore!

Così, come ha il suo mitologico eroe, il mare ha pure il suo poderoso scultore del pensiero; ha il suo artefice vigoroso del verso come il suo poeta geniale della tavolozza; ha il suo poeta fortissimo della melodia come ha il suo storico poeticamente efficace; ha il suo soldato poeticamente fedele alla vita, che sa le tempeste, come ha il suo grande scienziato: scienziato-poeta, poi che, anco scrivendo scientificamente del mare, lo stile si eleva da quello arido e grave quasi voluto dalla scienza.

Così, cento nomi e cento opere sfilano confusamente, in luminosa schiera, nella memoria:

Dante che canta della navigazione d'Ulisse nel 26° canto dell'Inferno; ser Ludovico Ariosto, che nella narrazione efficacissima e nella minuziosa osservazione, ci dà, con le preziose ottave del 40° canto dell'*Orlando*, la piena descrizione d'una tempesta; il povero gran Torquato, che nel 15° canto della *Gerusalemme*, cantando del mare, ci dà il finto presagio della scoperta d'America; Coleridge col suo *Vecchio marinaro*; Longfellow con le *Ballate;* Michelet col suo *Mare;* Heine col suo *Mare del Nord;* Swinburne e Richepin con i loro *Canti del mare;* Dickens col suo *David Copperfield;* Hugo con i *Lavoratori del mare* e *La leggenda dei secoli;* Angelo Di Costanzo, che nella *Historia del Regno di Napoli* descrive con tanta maestria il maremoto del 1843; Bernardino Baldi col poema « *La nautica* »; Bernardino Rota con le *egloghe pescatorie;* De Giorgi Bertòla con *Gli amori marittimi;* Chateaubriand col *Genio del Cristianesimo;* e Shelley, e Witman, e Luigi Carrer, e Campbell e Cowper e Scleiden, e De Musset e Verne.

E così Salvator Rosa, Vernet, Ruysdael, Van der Velde, Marco Polo, Vespucci, Vasco di Gama, e Franklin e Diaz e Fulton e Gioia e Stoppani e padre Guglielmotti e Wagner. Prosatori e poeti, pittori e musicisti, storici e naviganti, scienziati e filosofi, così, in luminosa schiera, nella memoria!

Nè dimenticherò Edmondo De Amicis, il più squisito e moderno narratore italiano, i cui lavori descrittivi sono tanti magnifici poemi in prosa. *Su l'Oceano*, ad esempio, è tutto un poema descrittivo e drammatico che colloca il suo autore accanto agli scrittori più valorosi del mare e « nel quale — scriveva il buon Nencioni — alle grandi sinfonie della Natura risponde la desolata voce dell'Umanità », nel quale « sono la commedia e la tragedia umana condensate in gruppi viventi, nel breve spazio d'una nave », nel quale « battono le arterie del cuore umano, vi circola l'aria, vi alita il ritmico soffio marino, vi brilla il sole e vi si respira a pieni polmoni ».

Nè dimenticherò ancora tre nomi che suo-

nano già ferma promessa ed onore per le moderne nostre lettere; tre nomi di giovani simpaticissimi e cari, che del mare han cantato con delicatezza ed entusiasmo, con sentimento e con forza: Giovanni Marradi con le *Fantasie marine* ed il *Mare pisano*; Gabriel D'Annunzio col *Canto novo* e le *Odi navali*; Armando Perotti col *Libro de' canti*.

E sovratutto non dimenticherò due nomi che vivono e vivranno per rappresentare in tutti i secoli e a tutto il mondo la grande poesia del mare: i nomi dei due più grandi innamorati del mare: Giorgio Byron e Cristoforo Colombo.

Byron, gloria britannica, che passionalmente confessa: « Il mare è l'unico amore al quale io sia rimasto fedele ».

Cristoforo Colombo, gloria d'Italia, che vive del mare, che trionfa pel mare, che s'eterna col mare.

Frequente, nei caldi meriggi, allor che l'infinito mare rideva ai radianti barbagli del sole in uno sfavillio denso di gemme, o nella tepente

ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì che han detto ai dolci amici addio,

io andai al mare per tradurre, ma invano, nei lunghi tenaci tormenti delle strofe, lo immenso ed eterno suo inno. Andai, ma invano, a quelle acque chiedendo qual vasto e profondo mistero le governi; qual mondo di liete e di tristi grandezze v'è mai tra le fiorite corallifere selve, negli antri, fra le atletiche brughiere delle alighe, negli immani inesplorabili abissi ove

ama e centuplica interminata una prole feconda: quali generose o strazianti novelle la terra apprenda, nell'attesa, dai murmuri blandi, da' larghi cachinni, dai ruggiti più cupi; quale ignota e antica istoria il mare pur vanti e non dica.

Vi andai, talora, nelle notti tempestose. E ben lo ricordo il gran golfo napolitano nel terrore di quelle notti, quando la tempesta s'annuncia minacciosamente rapida e pare che al cielo — dai vivi folgoreggiamenti de' lampi, nel cupo succedersi de' tuoni — risponda il mare coi suoi sordi boati, coi suoi ruggiti profondi, ricordanti le innumeri belve affamate nella sterminata grandezza del deserto.

Un fiero rimbrotto fra mare e cielo; una ribellione gigantesca dei due alleati contro la terra!

E ben la ricordo in allora l'ampia serpeggiante aristocratica Caracciolo, convegno nel giorno delle dame più belle e de' cocchi più eleganti, mutata come in una fortezza, contro la cui muraglia onde enormi, spumeggianti (pre-

cipitose come schiera furibonda di cavalli in battaglia) venivano a cozzare rumorosamente, a frangersi, fino a bagnare per metà l'ampia via, ad allagarla, a rimuoverne il lastricato, ad atterrarne i fanali.

Era allora ch'io pensavo tristemente alle navi viaggianti per l'altomare, in piena balia della bufera. Era allora ch'io pensava a quanti pianti umani sul mare in convulsione s'innalzavano in quel momento, disperata e vana preghiera, al cielo; a quante vittime umane il mare infido, in quell'ora, vorticosamente ingoiava.

Forse una madre, inconscia della legge fatale che l'aveva colpita, attendeva ancora fiduciosa il ritorno dell'unico figliuol suo, già vittima, e, corroso e a brandelli, già sceso in fondo al mare, sovra un letto d'alighe o povero pasto agognato delle fiere marine. Sognava, forse, quella madre, di rivederlo più lieto e più bello; di potergli, nel pianto di giubilo, gittare le braccia al collo e dargli un bacio che sapesse dirgli, nel forte scocco, tutta la storia angosciosa della lontananza... E lo intravedeva già

a prua della nave, dal timone drizzato al porto, con l'occhio inquieto spiare se alcuno l'attendesse...

Forse una donna, fiorente di giovinezza e di avvenenza (per la quale — sposa felicissima — voi pensereste con Lenau che perfino l'universo è stato creato dall'amore) attendeva trepidante lo sposo, fiero ed audace soldato del mare, ch'ella baciò pochi mesi prima in un augurale *a rivederci* e sotto una lieta festa di luce..

A me pareva che il mare reclamasse, in quell'ora, le sue vittime e che i muggiti continuati — orrida espressione d'un famelico voluttuoso desiderio — avessero in sè tutta l'eco dolorosa di uno straziante dramma lontano...

Così, assistendo allo spettacolo terribilmente imponente, il pensiero — destriero alato della mente e dell'anima — correva libero ancora più oltre.

E l'insuperabile descrizione di De Amicis mi tornava a memoria e intravedevo a mille leghe lontane quello stesso oceano in tempesta. Mi pareva di sentire quella stessa immensa

voce del mare « *più strana e più formidabile d'ogni più spaventosa immaginazione, una voce come di tutta l'umanità affollata e forsennata che urlasse, mescolata ai ruggiti e ai bramiti di tutte le belve della terra, a fragori di città crollanti, a urrà di eserciti innumerevoli, a scoppî di risa beffarde di popoli interi; e, dentro a quella voce, il fischio acutissimo del vento ne' cordami, un turbinio di note lunghe, sonore e discordanti come se ogni corda fosse uno strumento suonato da un demonio, grida di disperazione e di delirio che pareano uscire dai prigionieri d'una carcere in fiamme e sibili che facevano fremere come se attorno alle antenne si attorcigliassero migliaia di serpenti furiosi* ». (1)

Ed era poesia quella ch' io sentivo, poesia che mai seppi tradurre sotto il rigoroso giogo della rima, nè mai in una prosa che avesse potuto contenere quanto sentivo nella piena ispirazione del momento.

Victor Hugo (dalla mano titanica, che sa fermare in una mirabile tempesta di iperboli,

d'antitesi, di frasi, le fortissime e magistrali impressioni, e ci dà del mare nei *Lavoratori del mare*, nella *Leggenda dei Secoli* ed in *Oceano nox* pagine che certo non saranno obbliate) è adoratore del mare e — grande al cospetto della oceanica grandezza — passeggia su la riva nell'ora in cui i flutti s'accavallano l'uno su l'altro « come tegoli d'un tetto in costruzione » e poi scrive: — « Noi abbiamo pel mare una tenerezza che ci suscita in petto abissi di vera poesia ».

Dinanzi a un bel mare simile a un grande eguale prato d'ametista, tutta la dolcezza, tutto l'incanto di maggio non hanno mai tanta poesia.

Nè maggiore ne vanta questo cielo latino, dalle larghe sfumature di rosa e viola nell'ora in cui van divampando gli ultimi bagliori; nè le aiuole ove i fiori hanno spiegata la pompa trionfale de' colori smaglianti; nè le splendide notti nel blando plenilunio superbo di stelle; nè i luoghi ove più ride la pace soave delle campagne piene di verde tra le colline ubertose; nè tutto l'inno d'amore col quale gli alati e

dolcissimi cantori dell'universo salutano i primi bagliori preludianti al novo cotidiano trionfo del sole.

Il cielo terso, le notti constellate, l'ebbrezza del verde, l'ubertosità delle colline, i fiori destano l'ammirazione; ma il mare fa di più: esalta! Sì che per ogni fibra, pei nervi, nel sangue, fino al cuore, corre l'intenso fremito del gaudio e della inspirazione. Esalta nella calma, esalta quando « adiroso e turbato è più terribile e spaventoso a vedersi ».

« Quello sconvolgersi e levare in tempesta le onde alte una montagna — scrive Daniello Bartoli (2) —; quel correre, come pare all'occhio, tanto furiosamente incontro la terra; quel battere agli scogli e rompersi e ritornare in sè stesso gittando altissimi sprazzi; quell'annerarsi, quel fremere, quello schiumare, quel frangere al lido rende altrui come in estasi attonito a riguardarlo. »

Estasi quando il mare è quieto, estasi quando si solleva e minaccia.

E quell'estasi non è che poesia: la poesia di

Mazzini che si traduce nello entusiasmo dalle ali di fuoco, che si personifica nell'angelo dei forti pensieri, che è tutto ciò che vi divora e che vi suscita un vulcano d'idee. (3)

Quell'estasi non è che il sospiro di Shelley invocante la dolce compagnia di un cuore femminile, che sappia dividere col poeta la commozione di quell'ora meridiana in cui siede solo, su la sabbia, mentre l'oceano gli scintilla d'intorno ed un suono si alza dal moto regolatore.

Quell'estasi non è che il grido d'ammirazione di Chateaubriand, grido che si sprigiona dal cuore umano dinanzi alla immensità dell'oceano: — « Dio dei Cristiani! è soprattutto nelle acque dell'abisso e nella profondità dei cieli che tu hai impresso ben fortemente i tratti della tua onnipotenza!.... Un mar senza rive! L'infinito nel cielo e su i flutti! Oh, già mai tu più mi turbasti dell'idea di tua grandezza che nelle notti in cui, sospeso fra gli astri e l'Oceano, avevo l'immensità sopra la mia testa e l'immensità sotto i miei piedi! » (4)

Quell'estasi non è che la confessione di Goethe,

che solamente dinanzi al golfo napolitano e su i lidi di Sicilia riconosce splendida per descrizione l'*Odissea* (5) di quel sommo

d'occhi cieco, e divin raggio di mente
Che per la Grecia mendicò cantando. (6)

Quell'estasi non è pel Lubbock che l'impressione incontrastabile di vera libertà e di vera grandezza; impressione che, nella ingenuità della onesta ignoranza, si traduce su le labbra della povera donna di Manchester in una manifestazione di giubilo dinanzi a qualche cosa di cui ce n'è per tutti.

Quell'estasi non è che l'entusiasmo infiammante l'ingenuo petto marinaro di Colombo, poeticamente rapito dalla lunga contemplazione dei mari; non è che lo accrescere della sua fede in un sogno d'atleta, nel sogno di una fama

c'ha mille occhi e mille penne.

Quell'estasi non è che il testamento di Byron, consacrante il desiderio di morire al monotono suono delle onde marine.

Io ricordo Matilde Serao, nella conferenza che ha tenuta a Firenze su Stendhal. Ella conchiuse mirabilmente così: « Nelle ore buie e gioconde l'Italia sarà amata da quanti hanno qualcosa dietro la fronte ed entro il cuore. Finchè vi sarà al mondo un poeta, verrà qui, come verranno tutti gli uomini innamorati, perchè qui le gioie dello spirito, le alte vampe della passione alimenteranno e consumeranno l'anima umana! »

Si, si, è vero, fortunatamente vero! Ma per quel poeta, per quelli innamorati, per le gioie dello spirito e per le alte vampe della passione sta innanzi tutto il mare solenne, il grande classico mare d'Esperia!

E a quel poeta dite pure che, per la lirica sua viva e smagliante, pel verso che — tutto fosforo e amore — gli sgorgherà dall'anima, sono i desiati e cari e benedetti ritrovi di questo eden incantatore del mondo — aventi, nella posizione felicissima, l'orgoglio d'un pittorico lembo di mare — che dan la febbre esaltatrice dell'arte feconda, quando un'alta radiosa azzurrità di cielo, quando un mare folgorante di maestà suprema, quando una terra dalla malia irresistibile di cento fanciulle scultoreamente belle, debbono, all'audace e valoroso sacerdote della gran Maga, dare la inspirazione del canto e l'indirizzo alla gloria: tutto quanto si sogna e tutto quanto si vuole.

Cielo, terra, mare, in un'apoteosi di luce ed in un'orgia indefinita di colori e profumi!.. Oh, quando sarà venuto, chiedete, chiedete a quel poeta se questa terra d'Italia non è anco per lui un paradiso ove l'amore è Dio, ove le donne — circonfuse da mille fascini — sono la schiera eletta dei suoi serafini!

Chi dall'altura secolare di Pizzofalcone, da

quella di Castel Sant'Elmo — dominante su Napoli quale vigile sentinella —; chi dal Vomero, da Mergellina, da Posillipo, dall'estrema punta della penisola Sorrentina o dal cassero d'una nave all'entrata del golfo, ha potuto rendersi un giusto concetto di cosa sia, per gli occhi e pel cuore, un panorama che vale, come quello, i più ingenti tesori, non potrà certo oppormi che per quei luoghi l'entusiasmo non debba essere sempre giustificato.

E mi dirà, consenziente, che — oltre Napoli — Nisida e Capo Miseno, Posillipo e Vomero, Portici e Resina, Torre del Greco e Castellamare, Sorrento e Massa, Procida e Capri, appaiono, superbi di perenne giovinezza, come visioni fantastiche di plaghe orientali, come oasi beate, come soggiorni seducenti delle fate nelle fiabe dell'infanzia.

E mi dirà che pure il Vesuvio, immane fumatore, pur vantando tutta una storia dolorosa di furie irruenti, pur innalzandosi a poca distanza dal mare come fiera minaccia,

grave, nella calma meridiana, oppresso
fra tanta luce, il capo ravvolto nello stesso
suo respiro di nuvola, cupo. . . . . .
come gigante offeso meditando vendetta, (7)

ha pure le poetiche lusinghe, le vittoriose attrazioni dell'attraente e poetico luogo alla cui imponenza solennemente contribuisce.

Mi dirà che senza la poesia del fulgido golfo, dalle acque specchianti la opalina preziosità di quel cielo; del golfo ove, luminoso confine, l'orizzonte appare come meta anelata e dove — in molle adagiamento, stretta dal mare con largo tenace amplesso d'amante — Capri paradisiaca ride, tutti quei luoghi non apparirebbero così belli, così giocondamente belli.

Mi dirà che, senza quel mare, l'arte partenopea non arriderebbe sovrana e che il popolo non potrebbe essere il poeta che è sempre stato e che sarà sempre, vivendo del mare, col mare, pel mare. Mentre così le tele avran sempre dello sfolgorio, della vaghezza, dell'ameno; vi renderanno sempre palpitanti le splendide marine in una dolcezza primaverile di sole, di idillii, di tenerezze sentimentali e

di passionali malinconie e saranno, nel colore vivace, smagliante — patrimonio insuperato della tavolozza napolitana — come tanti sorrisi di bei sogni dorati. Mentre così le canzoni del popolo, nella vasta fioritura poetica e musicale del carnevale settembrino, avran sempre un inno al mare, un invito sul mare. Le strofe amorosamente carezzevoli si ripercuoteranno dolcissimamente lungo la spiaggia, mentre delle labbra innamorate le accompagneranno a suon di baci in un ritornello.... ineguale, ma soave, ed il mare susurrerà parole galeotte alla terra...

Nel cuore dilicatamente regale di Carmen Sylva quale alta poesia del mare vibrò mai, quando, or sono trent'anni, Napoli l'accolse con Teresa d'Oldemburg?

Quando Napoli le appare per la prima volta in tutta la incantevole bellezza e per la prima volta ella può attuffarsi sola negli splendori della magnifica natura, nel suo cuore entra una pace mai sentita da gran tempo. Ed alla augusta madre sua, rimasta in Germania scrive: « Mi sembra che potrei cullarmi nell'aria leggiera come se avessi cento ali per slanciarmi verso il sole. Il mare mormora sommessamente come per tema di turbare questo silenzio. Tutto sembra dire: — Pace, pace, pace! — Oh, è un

sogno, questo, che non dovrebbe mai finire, tanto è dorato... »

Quando si trova spettatrice della tempesta; spettatrice di quel mare verde e grigio che si solleva in furiosi cavalloni; spettatrice dei marosi sulle cui creste bianche sembra luccichi del fosforo; dei gabbiani che fuggono a traverso la sobbalzante schiuma; del Vesuvio tutto avvolto da nuvoli bassi; ella vorrebbe correre entro la tempesta, vorrebbe esporsi sola al suo furore e gittare alle onde una canzone selvaggia che nessuno potesse udire, che nessuno potesse raccogliere per rimanere tutta sua, tutta, sebbene cantata ad alta voce! (8)

Ed ora? Dite, in grazia, regina Elisabetta: del classico mare d'Italia, il più bello e ridente e glorioso di tutt'i mari bacianti la terra, non fiorì mai nella vostra mente il ricordo? Nulla vi ricordò mai della riviera napolitana la solitudine immensa del luogo ove scriveste inspirata i racconti del Pelech? E, nella forte inspirazione, di fronte a quel Pelech tanto selvaggio e violento, che, slanciandosi in cascate verti-

ginose « *par voglia, pienamente esuberante, traversare il mondo come un turbine* » non vi sovvenne mai di quella notte tempestosa e di quella selvaggia canzone che avreste voluto, trent'anni or sono, gittare alle onde furiose?

Io nol so. Ma penso che voi, artista dolcissima, nel tempo non remoto in cui, miniando i vostri « *Pensieri d'una regina* » sentenziaste che: — *I capelli bianchi* (e alludevate ai vostri) *sono i fiocchi di schiuma che coprono il mare dopo una tempesta* — doveste, nel paragone, ricordarvi almeno di quel mare e di quella canzone, se non pure di quel cielo superbamente fulvido di fulgori e di quella riva eternamente dipinta di mirabil primavera...

Che susurrano mai le inquiete onde tirrene, fruscianti contro il romito e santo scoglio dell'eroe, del dio, di cui ancor splende il soave

cuor nel cerulo
riso del mare del ciel de i floridi
maggi diffuso su le tombe
e i marmi memori degli eroi ? (9)

Ripetono forse ancora il canto sublime della libertà e della redenzione che infiammava la grande anima del Duce e delle mille gloriose camicie rosse ? Hanno forse, nella tempesta, il grido d'entusiasmo di Marsala o il grido doloroso di Aspromonte ? Ricantano forse, nella calma, le entusiaste canzoni ripetute nelle cento battaglie fieramente vinte ? E, nei fulgenti tramonti di porpora, non si vestono esse —

nel riverbero gaio — del rosso di quelle camicie e del verde delle campagne e delle valli, ove più volte l'invito del Pontefice del fuoco: « *Avanti, soldati di Varese!* » si ripercosse arcangelicamente ?

Io so che, da ben 15 anni, gli annuali reduci da quell'isola solitaria (che, quasi granitico frammento di atletica mole, par rimasta, disfidando l'avvenire, ad accogliere vivo e a custodire morto un uomo la cui storia diverrà presto leggenda) hanno sempre da ripetere uguali impressioni.

Chi per poco riguarda quel mare, cingente in forte abbracciamento Caprera, risente, specie se fortuna lo spinse alla pruova della pugna, tutta la poesia de' buoni e sacri ricordi: più davanti a quelle onde che inchinati dinanzi a quel sepolcro. Poi che dinanzi a quel sepolcro, vergilianamente modesto, il cuore pruova, nel profondo rimpianto, come un colpo di morsa di due mani d'acciaio e la mente diventa come un deserto; mentre, dinanzi a quelle onde, dinanzi allo spettacolo dell'infinito, poco

lunge da quell'ara, preziosa alla umanità quanto preziosa alla patria, il cuore per un tratto mestamente si solleva come da un grande dolore e per entro il cervello si muove una interminata caravana di pensieri. Quelle onde vi dicono tante cose e vi rammentano pagine cui, forse, nel fenomeno dell'obblivione, non avrete subito pensato; dicono e rammentano quanto dice e rammenta Caprera, se veduta di lontano o se ancora intravista sì come io la intravedo fantasiosamente in quest'ora: con la figura nobilmente semplice, dolcemente soave, epicamente italica del Generale, irradiata da un'aureola di gloria, fulgida di nazzarena bellezza e di serenità monumentale, ritta come vigile scolta nell'attesa d'un periglio o nello urgente augurio d'un trionfo....

Vi è un' ora in cui la stanchezza vince l'anima umana dopo una lotta continua, disperata, infeconda per la vita; l'ora in cui, dinanzi alla terribile incertezza del domani, ci si sente sfiduciati come nell'imminenza d'un pericolo, ci si vede irremissibilmente perduti come su l'orlo d'un abisso. Ogni sorriso di sogno è dileguato e la fede incitatrice a nove e più vigorose battaglie è ormai spenta nel cuore.

I ricordi lieti del passato non sono che cruente ferite per un cuore disilluso, sanguinante, annientato.

L'esortazione al coraggio non è più che una irrisione beffarda, non è più che insulto atrocissimo. Gli occhi non hanno più lagrime. La

mente non è che sterile landa ove non erra che un sol pensiero: la vita è divenuta la pesante catena del forzato, la sferza del prepotente contro lo schiavo. Non rimane, dunque, all' oppresso che la ribellione contro l' oppressore. Contro la vita sta la morte. E bisogna morire.

E, nella eroica preparazione, un rimpianto solo lampeggia nel cuore inaridito, come sprazzo di luce fra la nera nuvolaglia che incombe gravemente: ed è per chi ci fu caro ed affettuoso. Una sola preghiera fiorisce su le povere labbra, che più non hanno contrazioni di gioia: ed è quella del perdono rivolta a chi avrà per cagion nostra anco una stilla di pianto. Un solo addio sarà l'ultimo sospiro, l'ultimo grido dell' anima : e suonerà maledizione, suonerà bestemmia alla terra e alla vita.

Iacopo Ortis è a Dio che domanda: « *Godi tu de' gemiti dell'umanità? Pretendi tu che sopporti miserie più potenti delle sue forze? O forse hai conceduto al mortale il potere di troncare i suoi mali perchè poi trascurasse il suo dono trascinandosi scioperato fra il pianto*

e le colpe? Io sento in me stesso che agli estremi mali non resta che la colpa o la morte ». (10) E si pianta un pugnale nel petto. E muore.

Così un altr' uomo, dinanzi al mare, di cui sentì sempre, nostalgicamente, il prepotente desiderio; dinanzi al mare ch'egli, povero ed incompreso pellegrino della tristezza, volle sempre a confidente unico e leale nelle ore lunghe della lunga solitudine, è preso dal bisogno della poesia delle onde in quell'ora suprema, e gli pare che quella immensità d'acqua azzurrognola lo inviti con la irresistibile seduzione d'una fanciulla, la cui anima si schiuda soavemente alle timide verginali parole d'un primo amore.

« Bello morire volontariamente in braccio al mare tranquillo! Più bello morire fra i marosi giganteschi come guerriero audace in una battaglia campale!... »

Egli pensa. E vi si tuffa. E lotta per non vivere. E muore.

Quando Estate ritorna con l'impero della canicola; quando la prima goccia di sudore viene a imperlarvi la fronte e la svogliatezza con essa comincia malauguratamente a prendervi; quando le membra arse dall'aria rovente, nell'incendio della luce, risentono prepotentemente il bisogno d'un refrigerio; voi invocate questo refrigerio al mare ed il mare ve lo prodiga.

Le rive piene di sole paion fatte per la gaiezza e per l'amore; quell'aria, voluttuosamente acre, per i polmoni che ne hanno tanto bisogno.

Oh, una boccata d'aria marina, che scota le membra! Un'ondata che rinfreschi, che dia al sangue la vera vita della giovinezza!

Così voi tornate al mare, alla poesia dolcissima del mare. E le rive si popolano festosamente. Sono cittadini e forestieri — ricchi e plebei — che convengono a godere dei magici effetti dell'onda, a provare tutte le emozioni, tutte le sorprese, tutte le vittorie, tutte le indiscrezioni che le acque del mare san dare.

Spesso l'uomo diventa Prometeo e rapisce; la donna diventa najade e si fa rapire. Ed ecco compiuto il rapimento di cuori, che alla dolce sconfitta si piegano volentieri, dopo un trionfo di pupille, di sguardi, da cui si sprigionò la scintilla della seduzione.

Ed il mare diventa, con duplice poesia, anche il ricettacolo dell' amore e dal profondo della sua grandezza serena si leva il glauco alato inno delle passioni segrete e delle confessioni intimissime.

Ricordo. Ogni giorno, nell'ora del tramonto, su la riva napolitana di Mergellina, io vedevo camminare a stento, appoggiato al bastone e curvato al peso degli ottanta anni suonati, un vecchio popolano nel tradizionale abito di marinaro.

Una volta mi si fermò d'accanto, guardò la immensa distesa azzurrognola e, rivoltami la parola, come se ci fossimo già conosciuti: « Lo guardate anche voi, n'è vero? — mi chiese — Io vengo sempre a dargli un saluto prima di chiudere gli occhi al sonno. Mi sembra, non facendolo, di non poter dormire tranquillo ».

Ed ebbe un sospiro doloroso. Lo guardai. Negli occhietti stanchi mi parve di leggere il

profondo rimpianto per una gioia goduta che non si può più riavere, quasi un intenso desiderio che tutte le forze del bel tempo primaverile gli fossero rese.

M' ingannai, forse? No. Egli era un vecchio lupo di mare. Era stato uno dei più forti e coraggiosi marinai del suo tempo. Aveva sfidato tante bufere, tanti pericoli. Aveva sprezzato la morte. Il petto gli era stato fregiato di parecchie medaglie al valore pei bei belli atti di coraggio compiuti. Aveva tanto viaggiato. Amava il suo mare come si può amare la eletta donna della mente. Aveva vissuto di quella vita sana e fortificante che non conosce malignità e non conosce paure. Sperava di poter morire su la sua nave, felice che l'ultimo suo respiro fosse accolto dall'oceano.

Ma l' età lo aveva ridotto così: il forte marinaio non era più che un invalido del mare ed a questo invalido non rimaneva che il rimpianto per tutto il suo tesoro perduto, non rimaneva che andare ogni sera a quella riva per aspirare a lunghi sorsi l'aria pregna di

sale, di riguardare quella distesa tranquilla con l'occhio disioso dell' innamorato e di ripetere il saluto del cuore, saluto affettuoso e dolcissimo come una preghiera.

Quando mi disse: — Io non pensavo di dover ridurmi così! — in quella voce sentii come il disdegno per quelli anni che lo avevano reso inutile e che sempre più l'affaticavano.

Quando mi disse: — Ho lavorato tanto sul mare! — io credei di rassomigliarlo al vecchio soldato che, incontrato su lo storico luogo ove una grande battaglia fu decisa, vi dice con l'intimo orgoglio d'una buona azione compiuta: — « Qui ho combattuto anch'io! » — e negli occhi brillavano il desiderio di poter combattere ancora.

Quando mi disse: — « Speravo di poter morire sul mare! » — io pensai a quanto sia l' orrore che quelle anime sentono per la terra; pensai a quanto sia il conforto e il bisogno che quella gente prova vivendo su le rozze tavole d' una nave, esposta a continue emozioni, davanti allo spettacolo grandioso

della natura, nella religione e nella purezza di quella vita.

Dove sei ora, o venerando, pur tanto poeta nella tua schietta ignoranza?

Io temo che la mano misteriosa, che ci guida nel fatale andare, t'abbia già accennato il luogo del riposo e che la inimica terra t'abbia in sè di già accolto.

E mi domando: — Chiudendo per sempre gli occhi già stanchi alla luce, quale fu mai la sua ultima parola? Per chi fu mai il suo ultimo addio?

L'efficacia della regale bellezza oceanica innalza l'ingegno, ritempra lo spirito e la mente è spinta a vagar per l'infinito. Il mare di Byron — mutabile solo nel capriccio delle onde e dalla fronte cerulea che il tempo mai solcò d'una ruga — è poesia come tutto ciò che appare forte e magnifico.

Nel grigio novembre — nel giorno che dei cari nostri perduti torna più rimpianta la memoria — io ho spesso ripensato a tante di quelle morti infelici, che de' continui drammi della vita sono l'epilogo triste; alle tante vittime ignote, che non ebbero a chiudere gli occhi alla luce, sia pure sovra un letto di strazii; e più e più ancora a chi non ebbe sepoltura terrena

e non avrà mai fiori perchè non ebbe una tomba nè mai ebbe una croce.

Talvolta, m'è parso che il mare avesse in sè qualche voce, qualche sospiro, qualche lamento che suonasse saluto di figliuoli lontani, e non dimentichi, alla patria: di quelli, forse, che, nelle Americhe remote « allargano con l'aratro i confini del mondo civile » (11) colà spinti per trovare quello che la terra natia non seppe dar loro quando la miseria — stecchita e inesorabile come la morte — picchiava alla porta mal ferma de' loro tugurii. E mi par di sentire spesso, nella prima ora della sera, come l'eco tenue d' una preghiera lontana e toccante; nell'alta notte, come la flebile eco d'un lontano singhiozzo. Soldati del mare, siete voi che pregate nell'ora vespertina? Sentinella della nave, sei tu che piangi — non vista — pensando a una vecchia adorata che t'invoca?

Spettatore della orribile procella dagli altosonanti ruggiti, dai rabbiosi boati, io penso che nulla di eguale possa avere lo strabiliante for-

midabile spettacolo della britannica costa di Cornovaglia al sud di Plymoutk.

O perigliose e colossali roccie di Eddystone, quanti e quanti piloti, quanti e quanti timonieri — ingannati dall'alta marea che vi cuopre — condussero già prima le navi ad infrangersi contro di voi? Qual giovamento tu arrechi, immane lanterna a fuoco, immane lanterna girante a vapore dell'altissimo faro novello — che su quelle roccie s'innalza — sfida meravigliosa al cielo, atletica irrisione al mare? Che fai tu dire alle due grosse campane, che, girando, muovi fortemente? Che dicon mai quei cupi e sonori rintocchi agli audaci naviganti fra i perigli della incessante tempesta?

Canti, canti il poeta! Fughe di vele bianche come ali di sogno, passionali canzoni che il zefiro accoglie, nenie penetranti di poveri pescatori, addii strazianti di esule, pianti e bestemmie di naufraghi, grida di orfani cuori ai quali l'onde forse portarono qualche nota reliquia.

Canti alla fremente poesia dell'amore su le acque; alla apoteosi dell' enorme potenza del

mare; alla musica immensa dei flutti che di cose eterne gli parlano; al ricordo delle mille leggende che i popoli fantasiosamente crearono pel mare tra gli oceanici fasti!

Ricordi il poeta! Biremi eritree, triremi corinzie; navi rostrate, navi turrite; paranza di Colombo, barcacce di Garibaldi; liguri galee, bissone delle venete lagune repubblicane; gondole misteriose, brigantini dalle grandi vele; vapori veloci, colossi dalle ampie corazze: tutto quanto il mare accolse, tutto quanto il mare accoglie. Ricordi le battaglie vinte e perdute su i mari e s'inspiri a Salamina e alle Crociate, a Lepanto ed a Lissa; ai trionfi di Duilio e di Dandolo, di Morosini e di Doria, di Veniero e di Pisani.

S'inspiri il poeta! Navigando nelle notti plenilunari o seduto alla riva, dinanzi alla viva fosforoscenza dell'onda, dinanzi al magico spettacolo d'una fantastica festa sul mare.

S' inspiri alle spiaggie fiorite della ridente Toscana, ove suona così dolce il *rispetto* popolare delle belle donne, dallo sguardo bruno

e tanto vivido di leggiadra schiettezza; alle storiche rive della eroica Isola del Sole, ove palpita tanto amore e tanta gloria; alla ligure riviera dove è tanta la luce, dove sono tanti i fiori, e dove — fra Genova superba de' suoi colli e Varo cortese dei suoi profumi — par che l'anima si rinnovi e tutto canti in una gioia sovrumana: — « *È qui, è qui la vita!* ». S' inspiri a Venezia mia, tutta mare e tutta storia, tutta colore e tutta sogni; a Venezia, che, nel nome di S. Marco — apostolo di libertà e di fede — guarda sempre, fidente, all' avvenire, superba del passato; a Venezia, dove anco una pietra tolta ai vetusti palagi ripete una pagina di gloria magnificante santi eroismi, dove anco una penna staccata alle ali de' tradizionali colombi suscita in petto preziosissimi ricordi.

S'inspiri al fiero passaggio delle nostre navi da battaglia; e canti il saluto augurale ch'esse — folgori di guerra, baluardi di pace — vadan guidate dalla stella della libertà — itala stella — e, ovunque e sempre, sorrise dalla Vittoria; il saluto augurale che possan libere percorrere

— col fatidico tricolore — il libero mare, portando temuto per il mondo, forti avanguardie italiche, il nome della patria; che i loro soldati — sangue vita fortissimo orgoglio nostro — sappiano in giorni non lontani rinnovellare le gesta gloriose de' maggiori, sì che il vaticinio di Vittorio Emmanuele: « Sono grandi i destini della Marina Italiana » abbia la piena sanzione dal loro valore.

Canti, ricordi, s'inspiri il poeta! Questo mare, ch'è infinitamente antico quanto Dio; questo mare, che ha tanta storia ed ha tanti misteri; questo mare che all'uomo ed alla scienza beffardamente irride e che alla grandezza del creato contrappone la sua grandezza unicamente incompresa; questo mare che non ha forme e non ha numero; ch'è la scarmigliata immagine dello ignoto e la realtà immensa dell' eterno; ch' è gioia e dolore; ch'è pace e ribellione; che ha tante seduzioni e tanti tradimenti; che ha assistito a tante vittorie e a tanti martirii, a tante sconfitte e a tante bassezze; che accolse eroi ed accolse vigliacchi; che accolse onesti ed accolse

pirati; che accoglie miseri ed accoglie felici; questo mare, che fa sue vittime tante vite umane; che fa suoi tanti tesori della terra e che alla terra dà centuplicatamente i suoi figli e i suoi tesori come continuo ricambio ed indennizzo; questo mare, che l'uomo sfugge e maledice o desidera e adora; che fa dell'uomo il suo re o il suo gingillo; che lo accoglie senza broncio e gli torna la forza e la vita quando la rude terra lo ha già reso logoro e sfinito; questo mare ch'è gloria, ch'è forza, ch'è incanto, ch'è terrore; questo mare, sentitelo!

Mentre rugge fragorosamente: « **Io sono il terrore indomabile!** » — vi canta subitamente, con la dolcezza del rasserenato: « **Io sono la poesia!** ».

FINE

NOTE

Descrizioni, ricordi, impressioni marine, liriche ed accenni al mare ne troviamo anche in lavori di :

Alceo, Catullo, Cesare, Plutarco, Senofonte ;

Boccaccio, Petrarca ;

Grazzini Anton Francesco ; Tasso Bernardo , Del Bianco Gianfrancesco ;

Shakespeare, Marinella Lucrezia ;

Parini Giuseppe, Varano Alfonso, Menzini Benedetto ;

F. Schiller;

Aleardi Aleardo, Barbiera Raffaello, Baudelaire Carlo, Carducci Giosuè, Castelar Emilio, Celesia Emanuele, Cesareo G.A., Checcucci Camillo, Conforti Luigi, Coppée Francesco, Dall'Ongaro Francesco, Ferrari Severino, Fuà Fusinato Erminia, Graf Arturo, Heine Enrico, Kozlof, Lenau Nicola, Leopardi Giacomo, Lermontof, Lupo Maggiorelli Adele, Mancini Oliva Laura Beatrice, Martini Ferdinando, Mazzoni Guido, Mikailof, Panzacchi Enrico, Pascoli Giovanni, Pilo Mario, Pinelli Luigi, Platen Augusto, Proge Emilio, Prati Giovanni, Rapisardi Mario, Rückert Federico, Rizzatti Ferruccio, Savy Lopez Maria, Serao Matilde, Vecchi Augusto Vittorio (*Yak la Bolina*), Zardo Antonio, Waiblinger G. F.

(1) E. De Amicis — *Su l'Oceano.*

(2) Daniello Bartoli — *Prose scelte.*

(3) G. Mazzini — *Opere,* Vol. I.

(4) Chateaubriand — *Il genio del Cristianesimo.*

(5) Goethe W. — *Lettera a Schiller.*

(6 A. Manzoni — *In morte di C. Imbonati.*

(7) G. Rizzi — *Rime intime.*

(8) Da una lettera che S. M. Elisabetta di Rumania scrisse all'Augusta Madre Sua nel 1867.

9) G. Carducci — *Giuseppe Garibaldi,* ode.

(10) U. Foscolo — *Le ultime lettere di Jacopo Ortis.*

(11) E. De Amicis — *I nostri contadini in America,* conferenza.

Dello stesso Autore:

Amore vecchio e amore novo — versi — Napoli, 1889: Fratelli Carluccio, editori.

Mater dolorosa — novella — Napoli, 1889: Tip. Guerrera (a benefizio di una famiglia povera).

Amedeo di Savoja — conferenza commemorativa — Napoli, 1890: L. Gargiulo, editore.

Infame! — scene rusticane — Bari, 1894: E. Nicolai, editore.

In preparazione:

Il libro delle Conferenze (Volume primo).

Il libro de' peccati — Canzoniere.

Medaglioni azzurri — Appunti di letteratura femminile moderna Vol. I: *Scrittrici italiane* — Vol. II: *Scrittrici straniere.*

Fra tocchi e toghe — Aneddoti e macchiette giudiziarie.